

Domenica dopo l'Epifania
Battesimo del Signore
San Lorenzo, 11 gennaio 2026

Il battesimo di Gesù Il Figlio di Dio si fa carico dell'umanità peccatrice

Nella prima domenica dopo l'Epifania la liturgia ci fa celebrare il Battesimo di Gesù, quale seconda **manifestazione della sua realtà profonda**. Quella di **Figlio di Dio** dopo quella di Re Messia universale, fatta ai Magi.

Per i vangeli, il Battesimo di Gesù è un evento di grande importanza. Non per nulla è ricordato da tutti i quattro evangelisti e anche dagli Atti degli apostoli. Segna infatti l'inizio della sua vita pubblica e anche la rivelazione della sua realtà profonda, quella di **"Figlio amato" del Padre celeste** (Mt 3, 16-17). Al mistero singolare di questa figliolanza ci introducono in vario modo le letture di oggi.

La prima lettura, dai canti del "Servo del Signore" di Isaia (Is 42, 1-4. 6-7), ci aiuta ad approfondire il senso di tale figliolanza invitandoci a vedervi la realizzazione del personaggio descritto dal profeta: l'"eletto" di Dio, sul quale ha inviato il suo Spirito e ha **mandato a «proclamare il diritto con verità», senza alzare la voce né usare violenza ma con costanza e fermezza**. Finché diritto e giustizia non siano diffusi in tutte le nazioni. Un programma di alta politica quanto mai attuale, in cui tutti siamo impegnati in sintonia con quello Spirito di Dio che ci è stato donato e ci rende suoi figli. Come proclamato ufficialmente nel nostro battesimo, che oggi giustamente ricordiamo.

La seconda lettura, con un brano del discorso di Pietro nella casa del centurione Cornelio (Ap 10, 34-38), sottolinea un altro aspetto della figliolanza divina di Gesù. Vi si dice, infatti, che nel battesimo Gesù fu *«consacrato in Spirito Santo e potenza»*. Il testo greco dice "unto", perché è tramite l'unzione con olio che si consacravano i re e i sacerdoti. Donde anche il significato di Messia e di Cristo che

significano appunto "unto" rispettivamente in ebraico e in greco. Tale "unzione" comportò per Gesù la missione di *«passare nel mondo beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo»*. Per noi tutti, figli amati di Dio, è anche questo un programma di vita di estrema attualità: **vivere "beneficando e risanando" quanti soffrono** per i molteplici mali del mondo: fisici, psichici, e spirituali. A questo infatti siamo chiamati in quanto uomini/donne, tutti creati ad immagine di Dio. E tanto più in quanto figli/figlie generati col dono dello Spirito di Dio. Basta guardarsi attorno, superando ogni chiusura egoistica e individualistica, per renderci conto di quanta sofferenza ci circonda e di quanto c'è bisogno che ce ne facciamo carico, curando ferite e offrendo conforto.

Vi è però un terzo aspetto della figliolanza divina di Gesù che emerge dall'evento del suo Battesimo. Esso caratterizza in modo del tutto singolare la figliolanza divina di Gesù e di conseguenza la nostra. Si tratta nientemeno che del suo **stupefacente far propria la nostra umanità peccatrice**.

Nella Lettera agli Ebrei si dice che il Figlio di Dio si è fatto in Gesù *"del tutto simile agli uomini fuorché nel peccato"* (Eb 2,17; 4,15). Ed è certamente vero. Ma nell'andare a farsi battezzare da Giovanni Battista al fiume Giordano, Gesù, pur senza peccare, si è fatto carico della nostra umanità peccatrice, se ne è come rivestito per portarne il peso e risanarla. Il Battesimo di Giovanni era infatti un battesimo di purificazione e di conversione, in preparazione al prossimo avvento del Regno di Dio. Chi vi si recava si riconosceva peccatore, bisognoso di purificazione e disposto alla conversione. Mescolandosi con questa fiumana di peccatori penitenti, Gesù intende quindi farsi solidale con tutta l'umanità peccatrice, farsene carico per liberarla dal male/peccato. Per questo il Battista, che all'inizio si era rifiutato di battezzarlo perché già lo riteneva santo figlio di Dio, quando ne avrà compreso l'intento riconoscerà nel Figlio di Dio Gesù **l'Agnello di Dio, colui che porta via su di sé il peccato del mondo** (Gv 1,29).

Che Gesù sia proclamato solennemente "Figlio amato" di Dio proprio mentre si fa solidale con l'umanità peccatrice, è molto significativo per comprendere 1) la sua singolare figliolanza divina, 2) il volto autentico di Dio che in essa si riflette e 3) la specificità della nostra figliolanza divina.

Gesù si è infatti mostrato Figlio di Dio non solo facendosi genericamente uomo, ma **facendosi uomo in una umanità peccatrice, e assumendosene tutte le conseguenze**. Un aspetto veramente speciale del realismo dell'Incarnazione. In quanto uomo tra uomini, spesso cattivi, ha potuto essere frainteso, insultato, perseguitato. Subirà il rifiuto e l'odio fino alla suprema ingiustizia della condanna alla morte di croce. Ma questa marea di male umano egli la portò su di sé con immensa compassione e misericordia. Senza odio e rancore, disposto sempre a sanare le ferite altrui e a perdonare i peccati di tutti. E proprio così ha realizzato la nostra redenzione. Cosciente della sua missione di Figlio: inviato non a condannare ma a salvare i peccatori. Soprattutto in questo è stato immagine perfetta del Padre celeste, che *"non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva"* (Ez 18, 23).

I risvolti per la nostra figliolanza divina sono notevoli e la caratterizzano. Essa è vissuta in modo autentico quanto più sa guardare con profonda pietà, compassione e misericordia al mondo ove dilaga male immane, a questa nostra "umanità senza pietà" (Capitini). Non con odio, rancore, indici accusatori sempre puntati. Ma con la sofferenza della con-passione e la disposizione a portare su di sé il male del mondo. Facendosene carico diffondendo maggiore amore, rendendo e reclamando giustizia per tutti e al tempo stesso sanando le ferite dell'odio con il balsamo del perdono che riconcilia i cuori.

Che Dio ci aiuti ad essergli figli con la stessa pietà e misericordia redentrice del suo Figlio amato Gesù. Così sia.